

Agricoltura & società

RIVISTA TRIMESTRALE DI ANALISI, RICERCA E PROPOSTA n. 6 maggio 1983 Edizioni CLESAV

Articoli di:
G. Bleynat
C.M. Cesaretti
G. Corona
G. Ghisio
M. Iovine
P. Leotta
B. Muratore
H. Newby
A. Russi
F.C. Sebregondi
R. Spigarolo

Foto di:
P.L. Navoni

NUMERO SPECIALE

CAMORRA & AGRICOLTURA

articoli di G. Mottura, C. Nardone,
V. Aita, E. Barba,
F. d'Agostino, R. Palumbo.

**L'ECOLOGISMO
NELLE PIAZZE**

**TEORIA SOCIALE
E QUESTIONE AGRARIA**

I PIANI DI SVILUPPO

**AGRICOLTURA
E INQUINAMENTO**



David I. Kertzer

Famiglia contadina e urbanizzazione.

Studio di una comunità alla periferia di Bologna (1880 - 1910),

Il Mulino, Bologna 1981.

Nella letteratura sui contadini, come più in generale negli studi sui processi di trasformazione sociale e culturale che accompagnano l'affermarsi dei rapporti capitalistici e lo sviluppo dell'industrializzazione e dell'urbanesimo, le modificazioni che riguardano la famiglia rappresentano un tema ricorrente, ma per lungo tempo non sembrano avere posto particolari problemi di disaccordo o divergenza tra gli studiosi.

L'idea largamente condivisa da storici e scienziati sociali di estrazioni e scuole diversissime era quella della tendenza generale verso una costante diminuzione dell'aggregato domestico esteso - precedentemente dominante come forme specificamente agricole di famiglia, generalizzata però in misura diversa all'intera società - ed un progressivo diffondersi dell'unità familiare isolata. Questo modello evolutivo unilineare è esplicito, ad esempio, nella polemica romantica «antiborghese», ma forti impronte se ne trovano anche in scrittori più «positivi». Si ricordi come il graduale *restringersi* della famiglia contadina appaia a Kautsky come una delle principali conseguenze della crescente necessità per i contadini di misurarsi con il mercato e quindi di ridurre le quote di autoconsumo e di restringere la propria attività all'esclusiva produzione di merci agricole; e così gli appaia contemporaneamente come un effetto del prevalere dei rapporti capitalistici nella società e come uno dei principali meccanismi attraverso i quali «il sistema che da un lato crea il bisogno di proletari, dall'altro crea i proletari stessi».

Anche nella tradizione marxista, dunque, il passaggio dell'aggregato domestico esteso al modello di famiglia mononucleare viene presentato come una *necessità storica*; esso sarebbe - addirittura - una delle forme specifiche nelle qua-

li si concreta un processo fondamentale della società capitalistica: la proletarianizzazione.

Gli studi più recenti, dei quali il libro di Kertzer fornisce, il contrappunto con l'esposizione dei risultati della sua ricerca, un panorama ed una discussione assai avvincenti, hanno messo drasticamente in discussione quella visione del problema in due direzioni opposte e complementari: non è assolutamente verificabile per il passato (almeno negli ultimi quattro secoli, e sulla base dei documenti disponibili) una predominanza della famiglia allargata come unità di residenza, così come - d'altra parte - non si può affermare che in concomitanza con i processi di industrializzazione della società si verifichi - come fenomeno peculiare - una generalizzazione della famiglia nucleare.

In realtà - argomenta Kertzer sulla base dei dati prodotti dalla sua ricerca - all'origine della concezione tradizionale sta un assunto che si è dimostrato non verificato: che anche su questo argomento sia determinante la dicotomia rurale/urbano.

Capita che tale dicotomia non regga appunto alla prova empirica. Ciò che succede nel borgo di Bertalia, studiato da Kertzer - per il periodo detto - attraverso il censimento parrocchiale (lo «status animarum») conduce infatti alla conclusione che non soltanto «l'aggregato domestico contadino esteso è più una questione di mitologia moderna che di demografia storica» (pag. 39), ma che l'approccio corretto a questo problema, quello che permette eventualmente di trarre qualche conclusione più generale, è quello che ha attenzione alla stratificazione sociale delle aree in esame.

Che la fascia sociale legata nella sue caratteristiche essenziali al contratto mezzadrale (il quale implica un rapporto rigidamente determinato tra superficie appoderata e quantità di forza lavoro presente su di essa) registri una decisa prevalenza dell'aggregato domestico esteso mentre la fascia bracciantile, composta di lavoratori a giornata, vede una predominanza della famiglia nucleare, legittima forti dubbi sull'uso indeterminato della categoria di *rurale*, almeno in questo campo.

Ma che l'evoluzione della situazione nel borgo di Bertalia (che pur rimanendo in misura rilevante agricolo conosce nel trentennio in questione - a causa di concomitanti processi di espansione della vicina città di Bologna e di immigrazione di lavoratori non agricoli - un processo di accentuata urbanizzazione) permetta di registrare una continuità di quella distinzione, soprattutto in virtù d'una rilevabile omologazione dei lavoratori non agricoli ai modelli familiari dei lavoratori agricoli salariati o viceversa, dice qualcosa di più: che in quella situazione, probabilmente, è più utile come schema di analisi la dicotomia salariati/non salariati che quella rurale/urbano.

Ai fini d'una analisi delle fasce contadine (cioè non salariate) italiane, poi, è interessante il fatto che neppure al loro interno il panorama si presenti omogeneo: la famiglia contadina, a Bertalia, è infatti prevalentemente estesa *perchè è mezzadrile*; nel medesimo periodo le famiglie contadine delle aree meridionali - dove la proprietà fondiaria ed i rapporti di produzione prevalenti riflettono anche istituzionalmente la dialettica tra latifondo e «latifondo contadino» - sono in pratica totalmente nucleari (cosa che non cancella - ovviamente - il ruolo determinante dei rapporti di parentela).

Il libro di Kertzer è una occasione certamente non banale di riflettere su questi temi. E il fatto che l'area studiata sia oggi, per la parte che rimane agricola, una delle zone di *agricoltura ricca* in Italia, aggiunge interesse ad un discorso le cui implicazioni vanno molto al di là dei confini rigorosamente disciplinari che il libro si pone.

Giovanni Mottura

Guido Crainz,

La politica agraria della D.C. e i rapporti con la Coldiretti dalla Liberazione alla Comunità Economica Europea.

Quaderni della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, 21, 1982.

«Eh, crispa, non è una cosa importante la pensione contadina? - Si alza in piedi, si toglie il cappello, si inchina di fronte ai suoi benefattori... ignoti: - mi tolgo tanto di cappello di fronte a quelli lì; sia che sia, ci hanno *riconosciuti*... - E piange, piange come un bambino». Giustamente, mi pare, Crainz sottolinea - di suo - il «riconosciuti», all'interno della citazione tratta dal *Mondo dei vinti* di Nuto Rovelli.

Non è cervelotico immaginare lo stesso anziano contadino - che qui affida la propria testimonianza all'ex comandante partigiano impegnato a ricostruire il filo e i perchè d'una esperienza collettiva che le storie ufficiali nascondono più di quanto non aiutino a capire - come uno dei tanti partecipanti alle prime grandi assemblee bonomiane rievocate suggestivamente da Corrado Barheris in una relazione pubblica negli *Annuali* dell'istituto Alcide Cervi (1, 1979), anch'essa citata qui da Crainz: «Nei primi grandi congressi dei coltivatori diretti, dove il presidente confederale giudica e manda i ministri, talvolta lodandoli, talvolta invitandoli a disculparsi, ma facendoli passare sotto le forche candine dello stesso applauso popolare, si incarna - almeno per un breve attimo - l'immagine di quel «mondo alla rovescia» sempre così caro alla fantasia popolare che lo ha filtrato dalle antiche feste italiche e medioevali. La società, che li mortifica ogni giorno con i prezzi, riconosce - per un giorno - i re contadini».

Questo problema dell'aspirazione ad essere *riconosciuti*, a contare - politicamente, socialmente, culturalmente - per quanto si fatica e si produce (e per quanto anche quantitativamente si pesa nella composizione della popolazione attiva e totale), è un tema ricorrente e profondamente interiorizzato in tutti i movimenti contadini, radicali e non, del mondo moderno. Ed altrettanto diffusa e ricorrente appare l'idea-